

Bo: Via D'Amelio, io estraneo al depistaggio

CALTANISSETTA. Ha dichiarato di essere estraneo alle accuse che gli vengono contestate e di essersi occupato delle indagini sulle stragi solo dopo il giugno 1993. Ha anche tenuto a precisare che qualsiasi colloquio investigativo con Scarantino si è svolto alla presenza di magistrati, facendo riferimento a dei verbali e riportando date ben precise di quando si sono verificati determinati episodi. Così Mario Bo, rendendo dichiarazioni spontanee al processo che si celebra a Caltanissetta sul depistaggio delle indagini successive alla strage di via D'Amelio, in cui è imputato insieme a Michele Ribaudò e Fabrizio Mattei. «La mia unica responsabilità, se tale si può considerare - ha detto Bo, assistito dall'avvocato Giuseppe Panepinto - è di avere sempre svolto i miei doveri istituzionali con la massima dedizione e con la piena osservanza delle leggi, alle quali ho prestato giuramento di fedeltà al momento del mio ingresso nell'amministrazione».

Nel 1993, su ordine dell'allora capo della Mobile, Arnaldo La Barbera, Bo si recò a Pianosa perché Scarantino chiese di parlare con la dottoressa Boccassini. «Scarantino - ha spiegato l'imputato - si dichiarò estraneo ai fatti contestatigli. Continuò nella sua linea di difesa aggiungendo che non riusciva a reggere le condizioni carcerarie e la lontananza dalla propria famiglia». Bo ed il falso collaboratore di giustizia, si sarebbero poi incontrati in occasione di un secondo ed ultimo colloquio investigativo nel carcere di Termini Imerese. «In questa occasione - ha detto Bo - come ebbi modo di attestare nella mia relazione di servizio, Scarantino continuò a dichiararsi estraneo alla strage, mantenendo la stessa linea che aveva adottato nel precedente colloquio del mese di dicembre. Mi congedò con una frase sibillina - ha sottolineato il poliziotto - affermando che avrebbe meditato circa una sua eventuale collaborazione se fosse venuto a conoscenza di "tradimenti" da parte di sua moglie. In entrambe le occasioni non ha manifestato la volontà di collaborare.

Peraltro, sommando il tempo trascorso con lui durante i due colloqui, durati più o meno un'ora ciascuno, è evidentemente impossibile avergli fornito le copiose informazioni dallo stesso trasfuse nel famoso interrogatorio del 24 giugno 1994, durante il quale sembrava un "torrente in piena". Ho successivamente rivisto Scarantino molto tempo dopo il suo pentimento, solo in presenza dei pm, durante altrettanti interrogatori in occasione dei quali effettuavo le trasferte unitamente ai magistrati». Per Bo, la procura ha chiesto la condanna a 11 anni e 10 mesi di reclusione, per Fabrizio Mattei e Michele Ribaudò 9 anni e 6 mesi per calunnia aggravata dall'aver favorito Cosa nostra.

Donata Calabrese

